

*I. I. S. S. " F. Caracciolo - G. da Procida*

*Procida*

*via Principe Umberto n°40, tel. 0818967004 mail:*

*nais02300t@istruzione.it*

*Classe 999 Gsu*

*Alunne:*

*Costagliola Arianna, Delizia Federica, Di Costanzo Lucia, Di Iorio  
Concetta, Esposito di Costanzo Chiara, Florio Sara, Imputato  
Piaemilianangela, Lubrano Lavadera Anna, Lubrano Lavadera  
Rosaria, Mammalella Francesca, Massimino Viviana, Mei Ulenia,  
Petrilli Valentina, Potere Sara, Sasso Maria Vittoria, Schiano di  
Zipaolo Rosa, Scotto di Carlo Mirella, Scotto di Marrasso Letizia,  
Scotto di Marrasso Silvia, Sichenze Erika*

*Docente referente:*

*Sarnico Clotilde, mail: clotilde.sarnico@gmail.com*

## 7 Anni

*"San Michele porta 'u suonno e San Michele su piglia". Questo proverbio sta proprio lì a marcare la sinergia profonda, nella cultura popolare, tra il sacro e la natura, quando quest'ultima mostrava ancora dei ritmi costanti. Ed è proprio così, le date della festività del Santo patrono di Procida (8 Maggio e 29 Settembre) significavano l'inizio e la fine di quella calura che rende piacevole una ristoratrice pennichella pomeridiana.*

*Ma quella primavera del 1940, quell'otto Maggio, si presentavano diversi dal solito. Era stato diverso quell'anno in casa di Mario: il fratello grande partito per la leva, l'ictus che aveva colpito il padre che non poteva più lavorare nella sua piccola impresa di muratore, la nonna ammalata e allettata. Mario, 19 anni, sentì l'obbligo morale di aiutare la famiglia in difficoltà, soprattutto quel padre che con la sua istruzione quasi elementare, amava leggere riviste professionali (L'artiere moderno), suonava diversi strumenti nella banda musicale dell'isola e parlava tanto con Mario, per mitigarne le intemperanze del carattere che la madre, invece, preferiva risolvere con la cucchiarella di legno...*

*All'alba di quell'otto Maggio, Mario e la madre, avvolta nel suo scialle nero, mescolandosi tra le persone che andavano a Messa (perché anche le richieste di aiuto, in un piccolo luogo, sono fatte con molta discrezione), andarono a bussare al portone di un bel palazzo armatoriale dove viveva il Comandante Ferrara, caratista della flotta Lauro. Furono accolti con molta comprensione dalla moglie, una concreta e calorosa signora spagnola che con il suo curioso accento straniero si impegnò a provvedere a quella famiglia*

anche in nome dell'amicizia che legava il marito al papà di Mario, maestro muratore di casa loro.

Dopo due settimane arrivò un telegramma nel quale c'era la convocazione d'imbarco per l'allievo Ufficiale Mario, nave "Felce".

E così, mettendo in valigia poche cose, molte preoccupazioni ben nascoste nel cuore e tante raccomandazioni, Mario partì per Napoli dov'era ormeggiata la nave. Un lungo fischio di saluto alla città, direzione: l'Africa. Il mare calmo, l'entusiasmo giovanile e i nuovi paesaggi attutirono il distacco.

Primo scalo in un porto del Nord Africa, poi altre tappe. E quel 10 Giugno del 1940, all'imbrunire, erano diretti verso il Corno d'Africa. Non avevano ancora saputo della portata di quella data per l'Italia, l'ingresso nella

Seconda Guerra Mondiale, quando furono avvicinati da una nave militare inglese e costretti a consegnare il comando perché "nemico italiano". Era la prima nave di civili ad essere catturata.

Tra l'incredulità e la paura, furono scortati fino al porto di Haifa, in Palestina, portati in un campo-caserma dove

restarono sei mesi. Sei mesi senza mai mutare l'unico pasto giornaliero: lenticchie rosse, verdi o nere, una piccola razione di acqua e di pane e un dado di formaggio, più duro delle pietre. Sacrificavano a turno un pò d'acqua per mettere in ammollo il formaggio e poterlo poi mangiare.

REPORT		Identification—Colour of Hair BROWN Eyes Gray	
Date	From whom received	Date of Casualty	Place of Casualty
	S. D. S. O.		
1.9.41	P. C. Tatura	4/30/41.	53.5.41 Sydney
2.8.41	S. S. Tatura	8/13/41	25.8.41 Tatura
8.8.41	S. S. Tatura	8/13/41	30.0.41 Tatura
5.5.42	Broochison	5/11/42	31.10.41 Bondary
10.6.42	3715	10/6/42	5.3.42 Murchison
25.10.42	3715	25/10/42	10.6.42 at sea
19.3.45	"	19/3/45	23.10.44
11.7.41	M. J. Tatura	11/7/41	14.2.45
2.7.46	"	2/7/46	22.7.45 Murchison
2.11.46	"	2/11/46	1.3.46
	delivered 1940		

Una mattina furono tirati tutti giù in fretta dal letto, condotti al porto e imbarcati sul transatlantico Queen Elizabeth, una lunga traversata oceanica e poi l'arrivo.

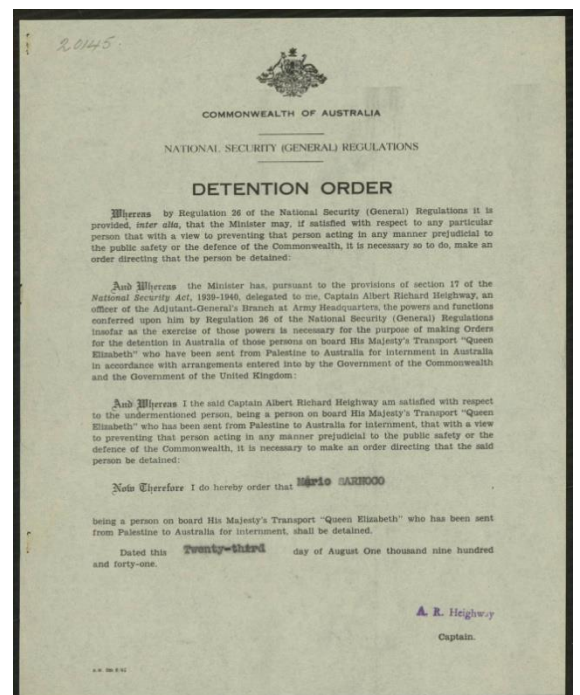


Una lettera, datata 10 Dicembre 1941-XX, giunta alla famiglia di Mario, riportava: "Vi trascriviamo lettera ricevuta dal Ministero degli Affari Esteri: Si ha il pregio di comunicare che

l'equipaggio del piroscafo "Felce" si trova internato nel campo di Tatura, in Australia. Il Comandante del piroscafo, Capitano Ferrara, ha fatto conoscere che tutti i 38 componenti dell'equipaggio godono buona salute e prega l'armatore di voler portare quanto sopra a conoscenza delle famiglie interessate. Tanto per Vostra tranquillità e distintamente Vi salutiamo"

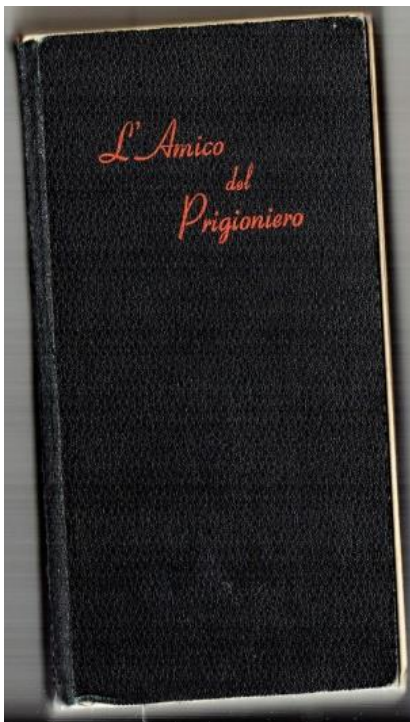
E dov'era l'Australia? Per una modesta famiglia procidana esisteva solo nei racconti di viaggio della gente di mare e che significava internato?

Mario, invece, scoprì presto cosa significasse internato: baracche, stenti e lavoro, nello specifico sezione bonifiche. Era quella una guerra nella guerra. Bisognava



eliminare i conigli selvatici che brucavano l'erba fino alle radici e impedivano il pascolo agli ovini, vera risorsa dell'economia australiana. E quindi, dall'alba al tramonto, con qualsiasi condizione climatica, si percorrevano chilometriche estensioni di terra, alla ricerca di possibili tane di conigli da riempire con il cibo avvelenato, che, maneggiato senza alcuna protezione, prim'ancora dei conigli, aveva corrosa a Mario tutti i margini delle dita intorno alle unghie. Quello sarebbe rimasto il suo segno particolare sulla carta d'identità.

E gli anni trascorrevano e venne quella Pasqua del '43. Nelle baracche degli Italiani si vociferava che ci sarebbe stata una visita per i prigionieri. Non venne il camion a prelevarli per il lavoro. Verso mezzogiorno arrivò il Delegato Apostolico che donò parole di conforto e speranze di pace e regalò a tutti un libretto di preghiere e canti: "L'Amico del Prigioniero". La



prefazione, a fianco alla foto del Pontefice Pio XII, diceva: "...compilato per voi, prigionieri e internati d'Australia... Esso sarà il compagno fedele che vi farà trovare una consolazione sicura nei tristi e solitari abbandoni della vostra prigionia. Voi lo serberete pur caro negli anni lontani, quanto nulla più uelerà l'aura serena di pace nelle vostre famiglie e lo mostrerete con tenerezza ai bimbi, quando narrerete loro dei giorni in cui esso vi ravvicinò più fervidamente al

Signore."

E quel 1943 portò anche la notizia dell'Armistizio. Forse gli Italiani non sarebbero stati più considerati nemici, attesa e speranza completamente

deluse. Si continuò con la vita di sempre, fino alla fine del conflitto, nel '45.

Un percorso di cinque anni, in cui tutti si erano laureati in obbedienza, sopportazione e "dietistica". Mario discusse la sua tesi all'uscita del campo, quando si presentò all'ufficio-baracca della Croce Rossa che gestiva l'iter per lo scambio dei prigionieri. Lo avevano convocato perché all'indirizzo di casa che aveva trascritto all'ingresso nel campo non risultava più nessuno. E incontrò ancora una volta il Delegato Apostolico, incaricato di trovare le parole giuste per comunicare ad un giovane delle verità pesanti. Tanto smarrimento e lacrime. E dov'era il senso di quell'amore familiare, delle sofferenze patite? Era nella vita stessa.

In attesa del rientro in Italia, tutti potevano anche cercare un lavoro perché, nelle complesse trattative post belliche, non si comprendeva bene chi dovesse provvedere agli internati civili.

Mario fu assunto da un grossista di frutta che prese a cuore la vicenda di quel giovane esile e con quei cerulei occhi tristi. Al mattino si caricavano i prodotti e si partiva per il mercato.

La cabina di guida del camion si trasformava in un palcoscenico, il padrone cantava arie d'opera, cavatine, decantava testi dei libretti e alternava il tutto con qualche sostanziosa colazione "di fuoco" che dimostrava le sue lontane origini calabresi. Una task force di sentimenti: l'amore, la gelosia, la generosità, il sacrificio.

La migliore terapia riabilitativa per quegli anni di silenzio e di deserto! Finalmente la data del rientro, era il 1947. Qualche giorno prima della partenza, il padrone aveva comunicato a Mario che l'indomani bisognava

*andare prima al mercato. Ma non caricarono nulla quel giorno e anche la strada non fu quella di sempre.*

*Arrivarono a Melbourne, il padrone aveva portato l'abbigliamento giusto per entrambi e parteciparono ad una matinè in teatro. La magia di quel luogo, le toccanti note del repertorio, il tenore italiano che al termine dello spettacolo poté salutare e da cui ricevette una foto autografata, furono il suo saluto all'Australia.*

*E poi da nonno ultraottantenne, Mario, un giorno, seguiva una trasmissione televisiva. Cercavano notizie sul tenore Gino Mattera. Si alzò dalla poltrona e spedito andò nell'armadio ad aprire una delle sue scatole ben impilate, da maniaco dell'ordine. Prese qualcosa, poi carta e penna e si sedette a scrivere:*

*Al Museo della Musica di Roma*

*Nel servizio televisivo del giorno... ho sentito che cercate notizie del tenore Gino Mattera.*

*Vi invio questa foto datata e autografata.*

*Contiene 7 Anni della mia giovane vita di prigioniero di guerra, "tra spasimi d'ira e spasimi d'amore"(Tosca)...*

## *Resoconto*

*La partecipazione al concorso "Che Storia!" nasce da "un momento di distrazione".*

*A settembre, nei primi giorni di scuola, mentre facevo lezione nella terza G del Liceo delle Scienze Umane, la mia attenzione fu attratta da quanto vedevo dalla finestra spalancata: sul tetto del palazzo, quasi di fronte alla scuola, chiuso ormai da anni, armeggiavano delle persone, prendevano misure, sistemavano pezzi di un ponteggio. Si riapriva il portone del palazzo Ferrara e anche una pagina della mia storia familiare. Le alunne mi guardavano incuriosite e così, a grossi tratti, raccontai la storia di Mario, mio padre, un po' per condividere il mio vissuto con una classe che mi era stata affidata per la prima volta, ancor più perché ritengo fondamentale la memoria del passato e la conoscenza della piccola storia del proprio territorio per ricavarne rispetto e tutela e soprattutto per fornire alle alunne l'esempio di un quasi coetaneo che, nonostante le avversità della vita, non si era mai arreso.*

*Qualche tempo dopo, sul sito di un sindacato scolastico, ho letto il bando del concorso e l'ho proposto in classe. Le alunne hanno scelto la sezione a cui partecipare, "Le vittime collaterali" ed hanno subito ripensato alla storia di Mario.*

*In sala dei professori ne ho parlato con la collega di storia, e di diritto e poi via all'organizzazione: tempistica, spesso modificata per l'intrecciarsi di altre attività didattiche.*

*Venti studentesse, quattro gruppi di lavoro: 1) ricerca storica sulla Seconda Guerra Mondiale e i suoi effetti nell'isola di Procida, attraverso fonti*



*bibliografiche ed orali. 2) Gruppo sulla legislazione dei prigionieri di guerra con l'ausilio di fonti bibliografiche e consultazione di archivi on line.*

*3) 7 luoghi dell'Australia, Tatura, oggi sito di interesse storico e didattico, le immagini della nave "Felce", della Queen Elizabeth (ricerche on line)*

*4) La musica lirica, ascolto e trame di opere.*

*E con tutta la classe, analisi dei documenti conservati da mio padre (Lettera di comunicazione della cattura, libretto di preghiere, libretti d'opera).*

*Il lavoro si è svolto prevalentemente in classe, con qualche incontro, tra gli alunni, in orario extracurricolare, anche per tradurre dall'inglese alcuni materiali di ricerca.*

*La scrittura della storia è stato assegnata a tutte le alunne e il testo prodotto è il lavoro di assemblaggio degli spunti più significativi di ogni racconto.*

*Punti di forza del lavoro: maggiore capacità di condivisione, uso efficace di Internet, sollecitazione della curiosità.*

*Un ringraziamento al National Archives of Australia che da alcuni anni ha messo on line tutta la documentazione relativa ai prigionieri di guerra, alla Dirigente Scolastica che incoraggia le iniziative di ricerca, ai docenti che hanno collaborato e al mio papà che mi ha insegnato a mettere sentimenti e passione nel lavoro.*

*Clotilde Sarnico*